

# Contratti e costi Per le imprese è una giungla

**Ugo  
Ruffolo**



**C**ome incidono su contratti e costi d'impresa, ai tempi del Coronavirus, aggravati dei costi, scarsità di clienti, chiusure forzate e mancati incassi, mentre le spese correnti, appunto, corrono? Le forniture si possono cancellare o vanno retribuite anche se meno utili? Devo pagare la pubblicità anche se ora si vende poco? Distinguiamo fra contesto difficile e impedimenti che inibiscono specifiche prestazioni. Il bar che può restare aperto, ma ha pochi clienti deve pagare ugualmente affitti, dipendenti ed approvvigionamenti. Se fabbrico mascherine per l'estero, già pagate, ma mi viene imposto di dirottarle alla sanità pubblica, debbo ridare i soldi indietro. Consultiamo il codice civile: «La sopravvenuta impossibilità della prestazione» risolve il contratto. Se la impossibilità è parziale, si «ha diritto a una corrispondente riduzione», se non a «recedere dal contratto». Mentre si «può domandare la risoluzione del contratto» quando la prestazione diventa «eccessivamente onerosa per avvenimenti straordinari e imprevedibili». Impossibilità o eccessiva onerosità devono essere, però, non soggettive (minore convenienza), ma oggettive. Le zone grigie da Coronavirus sono il nuovo rompicapo anche per gli avvocati. Va visto caso per caso su quali prestazioni la calamità incide. Conta la attinenza della pandemia con la natura della prestazione piuttosto che la difficoltà a pagare, o l'utilità a breve della fornitura. E i rapporti di lavoro? Le chiusure imposte possono esentare il datore dagli stipendi. Gli scioperi andrebbero allora fatti per chiedere maggior sicurezza o *smart working*, non chiusure. E rammentando che, se l'impresa va sott'acqua, annegano i posti di lavoro.